

## Le analisi critiche sulla Comune da parte di Lenin

Intervento di **Umberto Calamita** (\*), al Convegno "Per una celebrazione combattiva e unitaria del 100° anniversario della morte del compagno V. I. Lenin e del 103° anniversario della fondazione del Pcd'I", Livorno, 21 gennaio 2024.

Da Prosper-Olivier Lissagaray (autore della Storia della Comune del 1871), giornalista direttamente coinvolto nell'insurrezione parigina e poi fuggito in Belgio e a Londra, arrivano, ancora "a caldo", dure critiche alla conduzione dell'esperienza comunarda.

Nel suo testo, pubblicato a Bruxelles nel 1876, Lissagaray analizza alcune delle decisioni prese dal Comitato centrale comunardo, mettendone in risalto taluni limiti.

In particolare, dice: "... La Comune nella sua indignazione cieca non vedeva i veri ostaggi che aveva davanti agli occhi: la Banca, l'Ufficio del Registro e del Demanio, la Cassa dei Depositi e Prestiti, etc. Là c'erano le ghiandole genitali di Versailles; si sarebbe potuto ridere della sua esperienza, dei suoi cannoni. Senza mettere in pericolo un solo uomo, la Comune non avrebbe avuto altro da dirgli che: "Vieni a patti o muori!".

Inoltre, Lissagaray aggiunge: "Il Comitato centrale aveva fatto un grande errore a lasciar scappare l'esercito versagliese; ma ne commette uno cento volte più pesante. Tutte le insurrezioni serie cominciano col colpire il nerbo del nemico, la cassa. Solo la Comune l'ha rifiutato. Ha abolito le finanze del clero, che era a Versailles, ma è restata in estasi davanti alle casse dell'alta borghesia che aveva tra le proprie mani".

Ma già Karl Marx, nell'Indirizzo del Consiglio Generale dell'Associazione Internazionale degli Operai sulla guerra civile in Francia nel 1871, scrive: "La classe operaia non può mettere semplicemente la mano sulla macchina dello Stato bella e pronta, e metterla in movimento per i propri

fini. Invece di decidere una volta ogni tre o sei anni quale membro della classe dominante dovesse mal rappresentare il popolo nel parlamento, il suffragio universale doveva servire al popolo costituito in Comuni.

La Comune non doveva essere un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo. Il primo decreto della Comune fu la soppressione dell'esercito permanente e la sostituzione ad esso del popolo armato...

Questa nuova Comune, che spezza il potere statale [fu] la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere l'emancipazione del lavoro. Il suo vero segreto fu questo: che essa fu essenzialmente un governo della classe operaia".

Vladimir Lenin scrive nel 1908 una relazione, comparsa poi sulla Zagraničnaja Gazieta, intitolata Gli insegnamenti della Comune. In Italia è stata pubblicata nelle Opere complete di Lenin, vol. 13, dagli Editori Riuniti, a Roma, nel 1965.

Qui Lenin annota – a proposito della situazione venutasi a creare dopo il ventennio del governo imperiale di Napoleone III – che, dopo la catastrofe della guerra franco-prussiana del 1870, tutti i partiti gridavano alla "difesa della patria": "L'idea patriottica risale alla Grande Rivoluzione del XVIII secolo; essa dominò le menti dei socialisti della Comune, e Blanqui, per esempio, che fu indubbiamente un rivoluzionario e un ardente fautore del socialismo, non trovò per il suo giornale un titolo più appropriato del grido borghese, **la patria è in pericolo!**

Nell'unione di compiti contraddittori – patriottismo e socialismo – consistette il fatale errore dei socialisti francesi... Oggi il proletariato rivoluzionario non può più unire i propri interessi a quelli delle altre classi, ad esso ostili; ricada sulla borghesia

la responsabilità dell'umiliazione nazionale: compito del proletariato e di lottare per l'emancipazione socialista del lavoro dal giogo della borghesia.

Ed effettivamente il vero sostrato del patriottismo borghese non tardò a manifestarsi. Conclusa una pace vergognosa coi prussiani, il governo versagliese si accinse ad adempiere il suo compito immediato e intraprese un'incursione contro il temibile armamento del proletariato di Parigi in armi. Gli operai risposero con la proclamazione della Comune e con la guerra civile".

Continua Lenin: "Benché il proletariato socialista fosse diviso in molte sette, la Comune fu un brillante esempio dell'unanimità con cui il proletariato sa assolvere i compiti democratici che la borghesia ha saputo soltanto enunciare. Conquistato il potere, il proletariato, senza nessuna complicata legislazione speciale, semplicemente, attuò di fatto la democratizzazione del regime sociale, soppresse la burocrazia, istituì l'elettività dei funzionari da parte del popolo.

"Ma – scrive ancora Lenin – **due errori** distrussero i frutti della brillante vittoria. Il proletariato si fermò a mezza strada: invece di procedere alla espropriazione degli espropriatori, si lasciò sedurre dai sogni dell'instaurazione di una giustizia superiore in un paese unito da un compito nazionale; non ci s'impadronì, per esempio, di istituzioni come la Banca; le teorie dei proudhoniani sul "giusto scambio" ecc. dominavano ancora tra i socialisti. Il secondo errore fu l'eccessiva magnanimità del proletariato: avrebbe dovuto sterminare i suoi nemici, e si sforzo invece di agire moralmente su di essi, trascurò l'importanza delle azioni prettamente militari nella guerra civile e, invece di coronare la propria vittoria a Parigi con un'offensiva decisiva contro Versailles, temporeggiò e diede tempo al governo versagliese di raccogliere le forze reazionarie e di preparare la sanguinosa settimana di maggio.

La Comune insegnò al proletariato europeo

a stabilire concretamente gli obiettivi della rivoluzione socialista.

L'insegnamento che il proletariato ne ricevette non sarà dimenticato. La classe operaia se ne avvarrà, come già se ne avvalse in Russia nell'insurrezione di dicembre".

Continua Lenin: "Il periodo che ha preceduto la rivoluzione russa, che l'aveva preparata, presenta una certa rassomiglianza col periodo del giogo napoleonico in Francia. Anche in Russia la cricca autocratica aveva condotto il paese agli orrori della rovina economica e dell'umiliazione nazionale. Ma per lungo tempo la rivoluzione non era potuta scoppiare fino a che lo sviluppo sociale non aveva creato le condizioni per un movimento di massa, e, nonostante il loro eroismo, gli attacchi isolati contro il governo nel periodo che precedette la rivoluzione si erano infranti contro l'indifferenza delle masse popolari. Solo la socialdemocrazia, con un lavoro tenace e metodico, educò le masse alle forme di lotta superiori: le azioni di massa e la guerra civile armata.

Essa aveva saputo eliminare nel giovane proletariato gli errori "nazionali" e "patriottici", e dopo che, grazie al suo intervento diretto, si riuscì a strappare allo zar il manifesto del 17 ottobre, il proletariato passò a un'energica preparazione all'inevitabile tappa successiva della rivoluzione: l'insurrezione armata.

Libero dalle illusioni "nazionali", esso concentrò le sue forze di classe nelle organizzazioni di massa: i soviet dei deputati degli operai e dei soldati, ecc. E, nonostante che gli scopi e i compiti posti dalla rivoluzione russa fossero completamente differenti da quelli posti dalla rivoluzione francese del 1871, il proletariato russo dovette ricorrere allo stesso metodo di lotta a cui aveva dato vita la Comune di Parigi: la guerra civile. Ricordando i suoi insegnamenti, esso sapeva di non dover trascurare i mezzi di lotta pacifici – questi giovano ai suoi interessi quotidiani, correnti, sono necessari nei periodi di preparazione delle rivoluzioni –, ma di non dovere neanche mai

dimenticare che, in determinate condizioni, la lotta di classe sfocia in forme di lotta armata e di guerra civile; vi sono momenti in cui gli interessi del proletariato esigono lo spietato sterminio dei nemici in combattimenti aperti. Ciò fu dimostrato per la prima volta dal proletariato francese nella Comune e brillantemente confermato dal proletariato russo nell'insurrezione di dicembre 1905.

Queste due grandiose insurrezioni della classe operaia sono state repressse: ebbene, ci sarà una nuova insurrezione, davanti alla quale le forze dei nemici del proletariato risulteranno deboli, nella quale il proletariato socialista riporterà una completa vittoria".

Parole profetiche, quelle di Lenin nel 1908, anche perché accennano all'importante dovere di non ripercorrere gli errori della Comune parigina.

Secondo Lenin, "Due sono le condizioni perché una rivoluzione sociale possa trionfare: il livello elevato delle forze produttive e la preparazione del proletariato".

\* U.C. è autore, tra l'altro, del volume "Era il tempo delle ciliegie, Storia e riflessioni sulla Comune di Parigi", Barricata Edizioni, 2011 e di "La Comune di Parigi, in dodici conversazioni radiofoniche e sei appendici", Davide Ghaleb Editore, 2022.

